

Per una genealogia dei lapicidi Fumanelli da Squarano

MI ero occupato qualche anno fa di villa Lebrecht di San Floriano di Valpolicella, che fu poi degli Ottolini e quindi dei Franco, degli Omboni, della Curia vescovile di Verona, dell'Amministrazione provinciale e infine venne acquisita al patrimonio della Fondazione Cariverona che la destinò a sede di un corso di laurea in vitivinicoltura dell'Università di Verona.

I Fumanelli da San Floriano: notai e lapicidi

La ricerca d'archivio esperita in quella circostanza si era soffermata sulle vicende di un ramo della famiglia valpolicellese dei Fumanelli, appaltatrice di decime e livellaria della pieve di San Floriano, avviata nel secolo xv, attraverso il notaio Righetto, figlio di Zeno marangone e, nel secolo successivo, attraverso i figli di costui – il notaio Ludovico e i due medici Antonio e Gianfrancesco, trasferitisi nel frattempo in città – sulla strada della promozione sociale, essendo così annoverata, in virtù della professione di questi ultimi, tra le famiglie nobili veronesi¹.

Ebbi peraltro in quella circostanza a trascurare le vicende relative alla discendenza di un fratello del notaio Righetto. Tale Giovanni, probabilmente egli stesso lapicida, capostipite di una schiatta di lapicidi rimasta dapprima a San Floriano ma anch'essa in seguito trasferitasi a Verona nella contrada del-

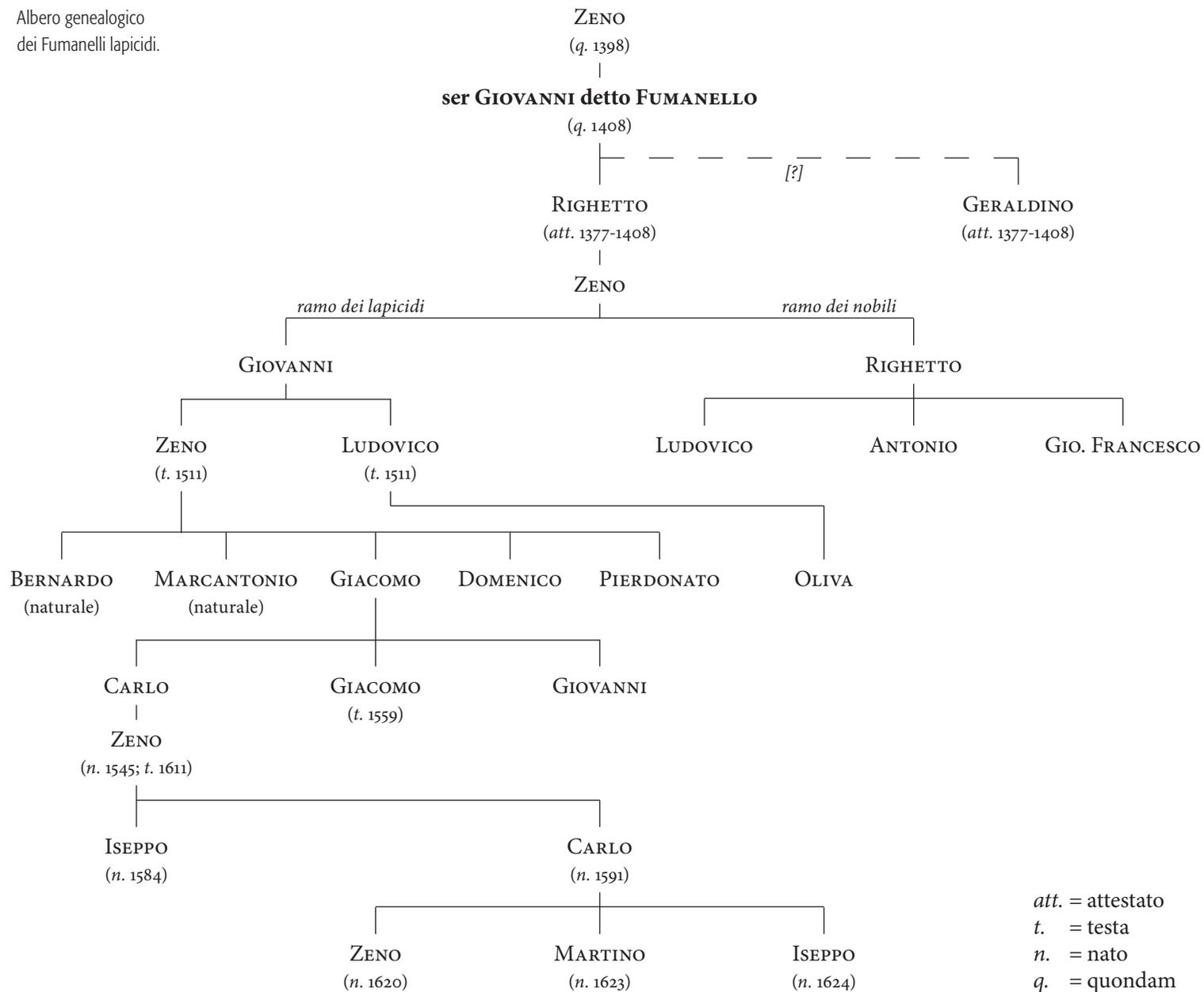
l'Isolo Inferiore, e più precisamente alla *Binastrova* (letteralmente vicolo scuro) dove – o nei pressi della quale – avevano le loro case e laboratori anche altri lapicidi tra i quali mi piace ricordare i Sammiccheli², i Dalli Pontoni³, i Cavallini⁴ e gli Schiavi⁵, per fare qualche esempio.

È presumibile che i Fumanelli – provenienti da Fumane ma attestati a San Floriano già dal secolo xiv – abbiano avviato la loro attività di addetti alla lavorazione di materiali lapidei proprio a qualche centinaio di metri dalla pieve, nelle cave di tufo in località *Matonara* (da *maton*, cioè conci di tufo) già attive all'epoca della costruzione, negli ultimi decenni del secolo xii, della pieve romanica, essendo stato tale materiale impiegato anche nella costruzione di quel complesso, totalmente edificato in conci (*matonni*) di tale pietra tenera⁶.

La discendenza di Giovanni lapicida

Ma si torni ai Fumanelli e cioè ai figli di Giovanni di Zeno che ebbe a sua volta due figli e cioè un altro Zeno e un Ludovico (indicato anche come Alessio), vissuti nella seconda metà del secolo xv e dei quali l'archivio ci restituisce i testamenti, entrambi redatti nel 1511, rispettivamente dettati l'uno il 29 ottobre a Santa Sofia, *in ora Squarani*⁷, l'altro il 28 ottobre a San Pietro in Cariano, *in ora Fontegi*.

Albero genealogico
dei Fumanelli lapicidi.



Il testamento di Zeno da Semonte è dettato in un appezzamento di terra allora di proprietà di Giacomo da Marano, presso la casa di costui, alla presenza del notaio Ludovico del fu Righetto Fumanelli della contrada di San Nazaro, nipote del testatore, e di un Antonio del fu Agostino da Voltolina (Valtellina) abitante *pro gastaldione* nella casa del notaio Ludovico a San Floriano (vale a dire in villa Lebrecht). Numerosi sono i figli di questo Zeno – che sembra comparire in documenti anche con il cognome di Righetti – e si chiamano Toscana, Giovanna, Bernardino, Marcanonio, Giacomo, Domenico e Pierdonato⁸.

Il testamento di Alessio, forse così indicato per non confonderlo con il cugino Ludovico, il notaio, ma senz'altro il fratello di Zeno che viene evocato nel medesimo documento, ci dice soltanto che il testatore aveva un'unica figlia, tale Oliva e anch'egli è comunque detto da Semonte⁹.

Mentre si perdono le tracce degli altri fratelli, conserviamo quelle di Giacomo che ebbe un figlio pure lui di nome Giacomo (testa a Semonte l'8 settembre 1559 lasciando erede il figlio Giovanni Battista)¹⁰, ma anche altro figlio di nome Carlo che continuerà la discendenza dei nostri lapicidi. Di quest'ultimo non abbiamo il testamento ma sappiamo essere il padre di altro Zeno (nato attorno al 1545), padre a sua volta di altro Carlo (nato intorno al 1591), di un Iseppo, nato intorno al 1556, e di una Dorotea. Ma procediamo con ordine.

Sono le anagrafi della contrada dell'Isolo di Sotto del 1583¹¹, del 1596¹² e del 1603¹³ a dare conto della fami-

glia di Zeno Fumanelli lapicida, del fu Carlo, abitante con lo spezapreda Bartolomeo Cavallini nel 1583, ma detto in casa sua nel 1603. In questo ultimo anno Zeno è sessantenne, vedovo della moglie Paola premortagli dopo il 1596 quando è dichiarata di 60 anni con figli peraltro (e la cosa appare piuttosto inverosimile) di 12 (Iseppo), di 6 (Carlo) e di 8 (Dorotea).

Il 27 gennaio 1611, all'Isolo Inferiore, Zeno del fu Carlo Fumanelli detta il suo testamento alla presenza, in qualità di testimoni, di due colleghi lapicidi (Nicolò del fu Matteo Pezzi da Sant'Andrea¹⁴ e Bartolomeo figlio di Antonio Righetti dall'Isolo Inferiore) nonché del marangone Giovanni Battista del fu Giacomo sempre dall'Isolo Inferiore.

Carlo, definito figlio diletteissimo, all'epoca ventunenne, sarà l'erede destinato a proseguirne la discendenza. L'anagrafe contradale del 1625 lo registra qui residente in casa sua di anni 34, con la moglie Francesca figlia del fu Alessio Mutti¹⁵ di anni 32 e i figli Zeno di 6, Martino di 5, Iseppo di 2, Caterina di 20 e Margherita di 1 anno¹⁶. E mentre si perdono le tracce degli altri figli¹⁷ ritroveremo il figlio di costui, Zeno, di 35 anni, censito a Ognissanti nel 1652 con casa peraltro alla *Binastrova*, ma nel frattempo emigrato a Mantova. La denuncia era stata presentata nel 1652 da Giovanni Pandolfo, procuratore e cognato di Zeno avendo sposato la sorella di costui, Caterina¹⁸.

Sempre censito a Ognissanti, con casa peraltro alla *Binastrova*, ed emigrato a Mantova, Zeno figura anche nell'Estimo cittadino del 1660¹⁹. E qui dei Fumanelli lapicidi si perde ogni traccia.

.....
NOTE

Abbreviazioni archivistiche

AACVr = Archivio dell'Antico Comune di Verona
 AC = Archivio dell'Antico Comune di Verona, Cancelleria dell'Estimo, Anagrafi
 AEP = Antichi Estimi Provvisori
 ASVr = Archivio di Stato di Verona
 UR T = Ufficio del Registro, Testamenti

1 P. BRUGNOLI, *Villa Lebrecht a San Floriano, antica possessione dei Fumanelli*, «Annuario Storico della Valpolicella», XVII (2000-2001), pp. 147-164.

2 P. DAVIS - D. HEMSOLL, *Michele Sanmicheli*, Milano 2004, *passim*.

3 P. BRUGNOLI - N. REFATTI, *Brunetto dalli Pontoni (ca. 1501-1565) fabbricante di organi e arpicondi e la sua famiglia*, «Vertemus», IV (2007), pp. 29-39.

4 P. BRUGNOLI, *Da Mazzurega a Verona: i Cavallini lapicidi dall'Isolo Inferiore*, «Annuario Storico della Valpolicella», XXVI (2009-2010), pp. 83-90.

5 L. ROGNINI, *Gli Schiavi: una famiglia di scultori e architetti originaria della Valpolicella*, «Annuario Storico della Valpolicella», XII (1995-1996), pp. 79-100.

6 Il termine *maton* continuerà anche in seguito a indicare tutti i materiali appunto cavati da importanti *matonare* in zona come quelle di Corrubio, di Avesa e di Quinzano, ma anche dell'est veronese come quelle di San Giacomo di Grigliano e della valle di Lavagno. Oggi il termine è assolutamente desueto e come mattoni si indicano esclusivamente i blocchetti di la-

terizio, tradizionalmente chiamati invece *quarei* (italianizzati in quadrelli). Sulla *matonara* di San Floriano e i materiali che vi ricavano: P. BRUGNOLI, *Le pietre*, in *L'arte di costruire a Verona*, a cura di G. Castiglioni, Verona 2012, pp. 40-41.

7 Squarano è un piccolo poggio posto tra San Floriano e San Pietro in Cariano ove sorge altra villa che fu pure, ed è tuttora, dei Fumanelli, forse proprio dei discendenti dei nostri lapicidi, anch'essi in questo caso in seguito nobilitatisi (G.F. VIVIANI, *Le ville della Valpolicella*, Verona 1983, pp. 117-118).

8 ASVr, UR T, 103/623.

9 ASVr, UR T, 103/624.

10 ASVr, UR T, 151/634.

11 ASVr, AC, 514.

12 ASVr, AC, 515.

13 ASVr, AC, 516.

14 Sui Pezzi o *De Piceis*: P. BRUGNOLI, *I De Piceis Burlan di lapicidi e murari da Valsoldo e il mondo dell'edilizia veronese fra Cinquecento e Seicento*, «Studi Storici Luigi Simeoni», LXI (2006), pp. 567-580.

15 Sui Mutti: P. BRUGNOLI, *Nuovi documenti sui restauri del 1588 all'anfiteatro di Verona e sui lapicidi ivi impegnati*, «Studi Storici Luigi Simeoni», LXII (2007), pp. 125-138.

16 ASVr, AC, 518.

17 Martino è peraltro indicato come *spezapreda* nell'estimo mercantile degli anni 1644-1646, a San Silvestro (ASVr, AEP, reg. 307).

18 ASVr, AEP, reg. 30, c. 398.

19 ASVr, AACVr, 275.